

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

S.

# GALIENO

DRAMA PER MUSICA  
DA RAPPRESENTARSI

Nel Regio Teatro nuouo di Milano  
L'ANNO MDCLXXXVII.

CONSACRATO

ALL'ECCELL.<sup>MA</sup> SIG.<sup>RA</sup>  
DONNA ISABELLA  
ANNA MARIA  
DELLA O', DE VELASCO,  
E DELLA QVEVA,

Figlia dell'Eccellentiss. Sig. Conte di  
Fonsalida, e di Colmenar,

Gouernatore, e Capitano Generale per  
Sua Maestà Cattolica nello Stato  
di Milano.



IN MILANO,

Nella R. D. C., per Marc'Antonio Pandolfo  
Malatesta Stampator Reg. Cam.  
Con licenza de' Superiori.

B



ECCELL.<sup>MA</sup> SIG.<sup>RA</sup>



A Fama , che con  
Tromba d'oro ri-  
suona in ogni luo-  
go , decanta le glo-  
riose Imprese de'  
Personaggi più sublimi , ed inui-  
ta i cuori de' Grandi ad ammirar  
la generosità di chi gli dà fiato  
all'Ecco rimbombante delle di-

4  
mostrazioni di stima, ed atti molto prodighi, che la riuerita Eccellenza del Sig. Conte Gouvernatore suo Padre suole usare co' Principi, si è mosso vn Cesare Laureato, che per esser giunto in tempo di Carneuale vorrebbe vederfi in qualche Danza con vn drappello di Dame. Non sà trouarne il modo se l'E. V., ch'è la Stella più pretiosa, che risplende in questo Emisfero non si degna promettergli il suo autoreuole Patrocinio, e permetterli, che si faccia il Ballo nel Regio Teatro, ch'è la sua propria Casa. Non volendosi arrischiare l'Imperatore di venire in persona à supplicarne V. E., puoiche è troppo notoria la generosità, che à Personaggi simili suole usarsi dalla sua Antichissima, e Nobilissima

Fami-

5  
Famiglia, hà voluto sciegliere noi, benche siamo li più infimi, che viuino sotto questo Cielo per impetrarli la Gratia; Non habbiamo ricusata l'incombenza, perche sappiamo, che l'E. V. è il sommo dell' Vmanità, e Gentilezza. Eccoci adunque con atti ossequiosissimi a' suoi riueritissimi piedi, supplicandola à risguardare non le nostre ginocchia piegate à terra, mà la qualità del Personaggio, per cui si siamo esposti ad vna tal supplica, sicurissimi, che quando V. E. abbi la bontà di esaudirci, il Ballo sarà bizzarrissimo, nè si potrà dare in cadenze se non accertate, quali vnite alla Musica del Drama intrecciatoui renderanno il Teatro vn Paradiso Terrestre, & tutti vi concorreranno à gara. Se

A 3

forfi

6  
fossi V. E. c' incolpasse di teme-  
rarij per essersi esposti ad vna tal  
dimanda , riuerentemente gli  
suggeriamo , che le minutie  
nelle mani de' Grandi partecipa-  
no della qualità de' medemi , e  
che questa è vna congiuntura  
più volte da noi sospirata per  
potersi publicare , inchinando  
con profondissimo ossequio V. E.

Dell' Eccell. Vostra

Milano primo Febraro 1687.

Vinil.<sup>mi</sup>, Riueren.<sup>mi</sup>, & Oblig.<sup>mi</sup> Ser.<sup>ri</sup>

Antonio, e Giuseppe fratelli  
Piantanida.



## ARGOMENTO.

ARGOMENTO



*Vizi sono i Tarli del-  
le Porpore , e l'urto  
d'un sol dardo amo-  
roso dà l'ultimo  
crollo à gl' Imperi .*

*GALIENO Imperator de' Romani  
perdè la temprà d'Eroe guerriero  
nelle mollizie di folle Amante .  
Questi nell'ardue guerre doppo hauer  
trionfato de' Goti , passando dalle  
Campagne di Marte alle Mense di  
Venere , bebbe nella tazza della libi-  
dine l'ignominia della sua Fama .  
Nulla curante de i pericoli del Re-  
gno , tanto scordò l'amore di quello ,  
che*

che vedendosi, sotto gl'occhi, fumar le straggi, nè meno versò una stilla di pianto ad estinguer gl'incendi dell'Armi, anzi a chi gli riportò la perdita del ribellato Egitto, rispose, che poteva far anco senza l'Egitto. Così la barbarie, che ei dimostrò contro il Padre prigioniero del Rè de Persi niegando spezzargli le catene del piede, suscitò i Tiranni all'Italia, che sbranandola per diuorarsene ogn'uno gran parte, strapporno le foglie del Lauro Imperiale alla sua fronte cui non rimase, che il nudo tronco per fabricargli la Pira. Con questi auuenimenti Istorici, e fauoleggiati, che leggerai. Si rintreccia il presente Drama.



# PERSONAGGI.



GALIENO Imperatore di Roma.  
 SALONINA sua Moglie.  
 FVLVIA Amica di Galieno.  
 OTTONE vecchio Console.  
 CLORO } suoi Figliuoli.  
 LIDIA }  
 EMILIANO Console.  
 DORILBO suo Figliuolo creduto  
 Pastore.  
 SILENO Pastore Custode del me-  
 demo.  
 ZELTA Nutrice di Lidia.  
 LENO Seruo Confidente di Ga-  
 lieno.  
 ARISTODOMO Mago.



# SCENE.

## ATTO PRIMO.

SALA preparata per festa de  
Balli.

BOSCARECCIA delitiosa con  
Palaggio in lontano.

SPELONCA orrida.

## ATTO SECONDO.

CORTILE.

STANZE di Lidia con Letto.

GIARDINO.

INFERNO degl' Amanti.

## ATTO TERZO.

Si finge REGIONE dell' Aria.

STANZE di Galieno.

SEPOLCRI.

SALA delle Mense Imperiali.

# NOMI De' Signori Musici.

GALIENO il Sig. Francesco Balerini  
Musico di S. A. S. di Mantoua.

SALONINA la Signora Francesca  
Scarani.

FVLVIA la Signora Clarice Beni Can-  
tatrice di S. A. S. di Parma.

OTTONE il Sig. Nicolò Francesco  
Gratianini Musico di S. A. S. Elet-  
torale di Colonia.

CLORO il Sig. Gio. Angelo Marenghi.

LIDIA la Signora Gerolama Rapetti.

EMILIANO il Sig. Pietro Mozzi Mu-  
fico di S. A. S. di Mantoua.

DORILBO il Sig. Giouanni Buzzoleni  
Musico di S. A. S. di Mantoua.

SILENO, e ZELTA il Sig. Antonio  
Predieri Musico di S. A. S. di Man-  
toua.

LENO il Sig. Pietro Paolo Benigni  
Musico di S. A. S. di Parma.

ARISTODOMO il sudetto Sig. Mozzi.

# PROTESTA A' LETTORI.

**S**E leggendo trouarete le Voci di Fato, Destino, Fortuna, Dei, Paradiso, & simili, sono linguaggi della Musa, non sensi della Fede, che sarà da me sempre serbata Sagrosanta, e pura da qualsisia alito profano; accetti nel rimanente quanto ti può dare un debole ingegno, e viui felice.

---

## IMPRIMATUR.

Fr. Almericus Saita Ordinis Prædicatorum,  
Sacrae Theologiae professor, & Commis-  
sarius S. Officij Mediolani.

Iacobus Saita S. T. D. Canonicus Imperialis  
Basilicae S. Ambrosij pro Eminentissimo  
D. D. Cardinali Vicecomite Archiepsc.  
Arbona pro Excellentissimo Senatu.

⚔⚔⚔⚔⚔⚔⚔⚔⚔⚔⚔⚔⚔⚔⚔⚔  
⚔⚔⚔⚔⚔⚔⚔⚔⚔⚔⚔⚔⚔⚔⚔⚔

# ATTO PRIMO.

## SCENA I.

Sala preparata per festa de Balli.

*Galieno con Cavalieri, Fulvia con Dame.*



Aghe Diue, che l'Alba in fronte  
Voi portate di Notte à scorno,  
E da i lumi sù l'Orizzonte  
Senza Occaso spargete il giorno:  
Ne l'Italia con lieto viso  
Seminare lampi di riso

Fulvia mia Dea? *Ful.* Mio Cesare, mio nu-  
*Gal.* Porgi, o Cara, tua man de gigli, (me?  
Che fra i lampi di bionda Aurora  
Nel grembo à l'Alba il di nascente infio-  
*Ful.* Ecco la destra, e l'alma. (ra.

*Gal.* Che più si tarda? sù:  
A l'armoniche Cetre  
Si maritino i plettri.

*Presa da Galieno per mano Fulvia, gl'altri  
Cavalieri prendono le Dame, e si dà prin-  
cipio all'Imperial passeggio con  
suono di danza.*

Bella mano di vino candor



Sei fiamma neuosa, sei gelido ardor.  
*Ful.* Regal destra, che sembri di gel,  
 La Torrida Zona formasti nel Ciel,  
 E ordisti di Cintia il candido vel.  
*Gal.* Quando Amore'l tuo gelo baciò.

*Ritrouatifi à mezza Scena alla soprauenuta,  
 d'Ottone si ferma Galieno su'l passo,  
 ed anco il suono, e il canto.*

## S C E N A I I.

*Ottone, detti.*

**S**ourano Augusto, al di cui cenno il Fato  
 S'arma vaffallo, ed a tuo prò guerreggia  
 Contro'l Perso Tiranno,  
 Che diuelte ha le luci  
 Al tuo gran Padre, à Valeriano auuinto,  
 Sul Tigri faretrato  
 Vibra gl'ultimi scempi, à te s'aspetta  
 Far del sangue Paterno alta vendetta.

*Gal.* Questo nimico a Roma  
 Punirà'l Cielo, animator del tuono  
 Segua la Danza, e'l suono.

*si ripiglia la danza.*

Quando Amore'l tuo gelo baciò  
 Del bacio di foco già l'orme lasciò.  
*Ful.* De l'arciere, che i vanni spiegò,  
 Vibrasti quel Dardo, ch'il sen mi ferì,  
 E il

E il laccio stringesti, che l'alma annodò.  
*Entra in vna stanza con lo stuolo di Dame, e  
 Cavalieri prima di terminar l'aria, e resta  
 Ottone in Scena.*

## S C E N A I I I.

*Ottone.*

**O** Di Romolo estinto, ò di Quirino  
 Fredde ceneri illustri, e qual chiudete  
 Fiamma lasciua in grembo? or da chi at-  
 L'Italia sonnacchiosa (tende  
 Riparo al tuo periglio?  
 Piange il Padre senz'occhi, e ride il figlio?  
 O Lidia, ò figlia, ò di mia età cadente  
 Tenero auanzo, ed ultimo rampollo:  
 Sì, sì, ne i Campi ameni  
 Cola nascosa al barbaro lascio  
 Traggi pur liete l'ore  
 Sicura di tua pace, e de l'Onore.

*Dalle stanze opposte à quelle oue entrò esce  
 Galieno col corteggio.*

## S C E N A I V.

*Galieno, Ottone, detti.*

*Gal.* **E** In que' concaui à l'ora trouò  
 Sepolcro a la vita l'amante

## S C E N A V.

*Emiliano, Sopra, ed interrompe  
come sopra, detti.*

**C**Esare, il vasto Egitto  
Sù l'infette palludi armi rubelle  
Contro l'Aufonia impugna; e tu nemico  
De l'Imprese Latine  
Pugni inerme, e combatti  
Campion d'Amor sotto'l vessil d'un crine.

*Gal.* Poco rileua à noi: la stessa è Roma  
Senza calcar anco d'Egitto il Trono:  
Segua la danza, e'l suono.  
Bella mano di viuo candor  
Sei fiamma neuosa, sei gelido ardor.

## S C E N A V I.

*Zeno correndo, detti.*

*à Gal. piano* **V**ieni, vola ò Signor.  
*Ful.* (Ah di mia pace

E turbator costui)

*Gal.* Vedrò la bella;

*Len.* Sì.

*Gal.* Cessi la Danza

Fuluia ti lascio.

*Ful.* E doue? e chi m'inuola

L'aspetto del mio Rè?

*Gal.*

*Gal.* Cura d'Impero.

*Len.* Seguimi?

*Gal.* A Dio mia cara.

*Ful.* Ah seruo indegno!

*Ott.* à 2. (Non viuerà questo Tiran nel Re-  
*Em.*) gno)

*Partono le Dame, e Cavalieri.*

*Ott.* Non viuerai nò nò,  
Crudo tiranno in Roma,  
Strapperà il mio braccio armato  
Il Serto gemmato,  
O crude! da la tua chioma.  
Non viuerai nò nò &c.

## S C E N A V I I.

*Fuluia.*

**P**Arte Augusto, e mi lascia?  
Ah che nouo Mercurio al par del piede  
Volante ancora ha del suo cor la fede.

*Ful.* Io non ti credo nò  
Arciero volante  
Sei tenero Infante,  
Prometti di sì,  
Attendi col nò,  
E cangi sembiante.  
Io non ti credo nò &c.

SCE-

## S C E N A . V I I I .

*Cloro, Fulvia.*

**F**erma, ò cara l'errante piè,  
 Del tuo Amore deh piega il vol,  
 Che arrestar il moto al Sol  
 Sarà preggio di mia fè.  
 Ferma &c.

*Ful.* Folle chi sei, tù, che sì audace, e infano  
 Sei Remora al mio passo?

*Cl.* Cloro, che fido ogn'ora  
 Sprezzato ancor la tua bellezza adora.

*Ful.* Fuggo da tuoi deliri.

*Cl.* Superbo idolo mio; di Silla orrenda  
 Forse hò i ferini aspetti? e tanto sdegni  
 Del grand'Ottone il figlio!

*Ful.* Hai pupille,  
 Seni à mille,  
 Che faettan col fulgor,  
 Ma la punta de' tuoi strali  
 Piega l'ali  
 Quando gionge à questo cor.  
 Hai pupille &c. (preggio)

*Cl.* Piaciati almen ciò, ch'ogni Donna ha in  
 La seruitù, la fede.

*Ful.* Hai due Stelle  
 Vaghe, e belle,  
 Che son piene di splendor.  
 Tù rasemori vn bel Cupido,

Me

Me ne rido,  
 Non mi desti alcun' ardor.  
 Hai due Stelle &c.

## S C E N A I X .

*Cloro.*

**C**Loro à vna Dea di Sasso  
 Porge i voti d'amante, ò crude, ò in-  
 Pupille idolatrate; (grate.  
 Fuggite in van, ch'a machinar gl'ingani.  
 A vna tradita fede.  
 E l'aligero Dio nouo Archimede.  
 Non mi volete nò?

Vi pentirete vn dì  
 Pianger ancor vedrò  
 Bella, che mi schernì,  
 E quel labro io bacierò.  
 Che la piaga in seno aprì.  
 Non mi, &c.

## S C E N A X .

*Esce Salonina con atto di furore, Ottone,  
 & Emiliano trattenendola.*

**M**A, che: attender dourò, ch'à mio dif-  
 Fulvia superba, e altera (petto  
 Poiche mi tolse il Trono  
 Anco m'vsurpi l'letto?  
*Sal.* Degl'orrori d'abisso

Già

Già m'accendon le faci,  
Trarrò da l'empio sen l'anima rea  
Per nouello Giaſon noua Medea.

*Ott.* Ah Salonina ferma. *Em.* E l'ire affrena  
Eccelſa Auguſta.

*Ott.* Vēdetta à tempo è vna vendetta intera  
*Em.* Chi vā cieco in punir forz'è che pera.

*Sal.* Queſta Frine laſciua  
Già del Roman Diadema  
Coronata riſplende,  
Ceſare già l'adora, e di Quirino  
Calca la forte, e ſignoreggia'l Fato,  
E'l ſoffre Roma? i Conſoli? e'l Senato?  
*Si proſtra piangendo.*

A voi Numi del Lazio à voi ricorre  
Frà lagrime, e ſinghiozzi  
Salonina tradita,  
Di Romano Teſeo ludibrio indegno,  
Senza fè, ſenza ſpoſo, e ſenza Regno.

*Ott.* Sorgi, ò Donna Regale: à gl'Ottimati  
Col torrente del pianto  
Rapida andrà l'accuſa.

*Em.* Tù del Senato omai riſueglia Ottone  
Gli addormentati lumi. *Ott.* E tù nel ſeno  
De la plebe Latina  
Spargi'l timor de la fatal ruina.

*Emil.* Non il Scettro,  
Mà il feretro  
Si prepari à vn Rè tiranno.  
La Corona è ſempre indegna,  
E chi Regna

Con

Con laſciuia, e con inganno.  
Non il Scettro &c.

*Ott.* Atterrata  
Debellata  
Più non Regni in Campidoglio;  
Ben ſpogliato  
Vedra il crine  
Quella Frine,  
Che laſciua preme il Soglio.  
Atterrata &c.

## S C E N A X I.

*Salonina.*

**S**oſpendi alma feroce  
Le furie vltrici, e gl'impeti raffrena:  
A rei quando è matura aſpra è la pena.  
E coſtume del Nume d'Amor  
I contenti in tormenti cangiar.  
Può ſdegnofa, e pietofa ad vn cor  
Luce vaga la piaga ſanar;  
Mà vn bel labro, ch'è fabro d'ardor  
Sà la face, che ſface auuiar.  
E coſtume &c.

## S C E N A X I I.

Bofcareccia delitioſa con Palaggio  
in lontano.]

*Spunta Dorilbo Paſtore ferito appog-  
giato à Zelta.*

**D**io de' cori preſtami aita,  
Mi piagò barbara fiera,

Mà

Mà da' rai di luce nera  
Più mortale è la ferita.

Dio de' Cori &c.

*Zel.* Vago Adon de la Selua, il fianco aperto  
L'aguido appoggia a questa selce annoia.  
(O che guancia di Rosa?)

*Siede Dorilbo.*

*Zel.* Forse nel petto ascosa  
Porti d'amor la face?

*Dor.* Ah, che a l'anima mia troppo è vorace.

*Zel.* (Ei mi guarda, e sospira? ed al suo guar-  
Sento, forz'è ch'il dica, (do  
Sento, che s'apre in me la piaga antica.)

*Dor.* Zelta.

*Zel.* Eccomi qui.

*Dor.* Pietà?

*Zel.* Non lo dis'io?

*Zel.* Chiedi mio ben, qual deggio  
Porger' al duol ristoro?

*Zel.* Per me egli pena,  
E per quel volto io moro.

*Doril.* Ah per bel volto io moro,  
Mà, Cacciatrice di faretra armata  
Lidia sen viene.

*Dor.* Resistì anima mia; Dal Colle erboso  
Spunta per mio martoro  
In aspetto di Cintia il Sol, ch'adoro.

SCE-

S C E N A X I I I.

*Lidia in habito di Ninfa con faretra, ed  
arco seguita da stuolo de Cac-  
ciatori. Li detti.*

*Lid.* **C**Are fonti,  
Aure souaui  
Le mie pene lusingate,  
E narrate  
Al bell' Idolo, che adoro  
Nella sua lontananza  
Il mio martoro.  
Care fonti &c.

*Zel.* Lidia, Signora, il Pastorel, che langue  
Lieue ha l'acerba piaga.

*Lid.* (Con sì bella ferita, ò Dio m'impiega (   
Dorilbo io per te viuo, a belua orrenda  
Gia m'inuolasti, e'l sangue di tue vene  
A prò de la mia vita  
Macchiò la Fera, e imporporò l'arene.

*Dor.* O de i Boschi, ò de i cor Diua, e Reina,  
Questo sangue, che stilla il fianco aperto  
Confacro al tuo gran merito.

*Lid.* (O Ciel chi vide mai luci più belle?  
A predar quest'alma mia  
Vanno a Caccia oggi le stelle.)

*Dor.* Ahi duol. *Zel.* Versi di pianto  
Tepidissimi fiumi; *Dor.* Ah di puntura af-  
Prouo l'angosce. (cosa

*Lid.*

*Lid.* (Puntura ascosa? *zel.* Ou'è riposta?)

*Dor.* Al core. *Lid.* A core? *Dor.* sì.

Porto al core l'aspra ferita,  
Che da vn ciglio aperta mi fù,  
Sento, ò Cieli, rapirmi la vita,  
Infelice non viuo più.

*zel.* (Viue di questo volto in feruitù.)

*Lid.* Narra, scopri, e palesa  
Lo stral, che ti faetta.

*Dor.* Ah che troppo alto

Sparge il mio Sole il lume,  
E temo Icaro amante arder le piume.

*zel.* O semplice, che sei; l'Arcier de' cori  
Parita non ammette:

Bassezza di natal non è demerito,  
Per chi ha bel volto il godimento è certo.

Per far' amante

Vn bel sembante  
Vuol'esser genio, e non beltà,  
Anch'io t'adoro

Caro ristoro,

Perche il tuo vezzo,

Quel tuo disprezzo

Di già mi tolse la libertà.

Per far' amante &c.

*Lid.* Non più recchisi altroue

Al cadente Garzon medica aita

Addio Dorilbo.

*Dor.* mia vita)

*ze.* Addio Pastore. *Dor.* Addio *Lid.* à 3. (dolce

*Zel.* tutti da se

SCE-

## S C E N A X I V .

*Leno precipita giù da vn Colle, detti.*

*C* ieli. Numi, soccorso.

*Lid.* Dei, che veggo? *zel.* Dal monte

Per sentiero obliquo, e torto

E vn Tifeo fulminato.

*Len.* Ohimè son morto.

*Zel.* Animo, e forgi amico.

*Lid.* Parla? di? che t'auenne?

*Voce di dentro.* ò Traditore *Sorge Leno.*

*Lid.* Qual voce? *zel.* Quai clamori?

*Voce* Fuggiste al fin.

*Len.* Lasciatemi, Lasciate v'andando

Rapido v'andando. *zel.* Porta le furie in seno,

## S C E N A X V .

*Leno mentre è per entrare incontra Galieno*

*in abito di Donna piangendo con*

*fazzoletto à gl'occhi.*

*Lid.* detti.

*S* V mia Signora, ardire,

Fuggirno i rei fra l'orride foreste.

*piano à Gal.* (Ecco la Bella)

*Gal.* (O che splendor celeste!)

*Lid.* Numi che scorgo?

*Zel.* Donna che piange.

B

*Lid.*

*Lid.* (Ed al sembiante ignoto  
Da bassa plebe oscura  
Non già trasse i natali,)  
O tu qual sei, vaga straniera errante,  
Spiegami le tue forti?  
*Len.* Vedi, che viua a pena  
Spira quest'aure  
Non siam stranieri, e di seruir à cenni  
Di sì gentil Donzella  
Legge gradita à me'l Destin prescrisse.  
*Gal.* (Leno, ò Dio mi rapisce.)  
*Len.* (Ah taci) il suo gran Padre  
Per scior feruidi voti  
Nel suol Romano a la più casta Diua  
De l'Arno pellegrin lasciò la riu.  
*Gal.* (Lascia, ch'almeno.)  
*Len.* (Taci in mal punto) empia falange ar-  
Per via ci affale; uccide (mata  
Fin sù gli occhi a la figlia  
Il Genitore, e lo scagliar del Tebro  
In mezzo à l'onda argente.  
*Gal.* (Sono vn Vesuuio ardente.)  
*Leno con vn moto gl'accenna, che taci.*  
*Len.* Fuggimo: io da quel Colle  
Cado fuggendo, a me tu porgi aita,  
E amico Ciel salua à costei la vita.  
*Lid.* O barbarie inaudita!  
*Zel.* Vdissi mai  
Atrocità più fiera?  
*Len.* Lassa; non lagrimar, confida, e spera.  
*Lid.* D'alta pietà sei degna

Vergine pellegrina: entro a' miei alberghi  
Se gl'apprestin le piume.  
*Gal.* (Io ti ringrazio ò faretrato Nume!)  
*Lid.* O Stelle ingrato.  
S' à l'or, ch'a l'altrui duol porgo ristoro,  
Trafitta'l sen da duo begl' occhi i' moro.  
*Lidia.* Se mai stringo il mio bel Sole  
Dal mio bel sen non parte più;  
Lo star sempre incatenato  
Col suo Bene idolatrato  
E vna dolce schiauitù.  
Se mai stringo &c.  
Se mai bacio il mio bel Nume  
Sempre il cor l'adorerà;  
L'impingar vn dolce labbro  
D'vna bocca il bel cinabbro.  
E vna cara crudeltà.  
Se mai &c.

## S: C E N A X V I I.

*Galiemo. Leno. Zelta.*

*Len.* Zelta? *Gal.* Amica?  
*Zel.* Misera me, che veggo?  
*Gal.* Di Cesare a gl'aspetti  
Non pauentar.  
*Zel.* Qui Cesare? che sento!  
*Len.* Aurea fortuna oggi in tua man risiede.  
*Zel.* Genuflessa, ò mio Rè ti bacio il piede.  
*Gal.* Sorgi, e ascoltami fida:

Perche Lidia vezzosa  
 Donna mi creda, e a se mi chiami ancella  
 Logori lane i vesto,  
 Or da te più felice attendo il resto.

*Zel.* Zelta che mai risolui?

*Len.* Animo. *Gal.* Gia lontano

Da Lidia in questa notte; a i regi tetti  
 Per legge del Senato  
 Starassi Ottone ad altre cure inteso.

Io stringendo vn sen di neue

Darò aita a vn petto acceso.

*Zel.* (D'vopo è vbbidir d'vn Cesare a l'Impe-  
 D'Augusto il regio cenno (ro.  
 Sud dita vmile onora.

*Len.* Stringerai la beltà, che t'innamora.

*Zel.* Segui da lunge, ò Sire

L'orme di questo piede; in breue attendi  
 Al tuo duol dolce conforto. (to.

*Gal.* La mia spene amorosa hor tocca il por-

*Len.* Anch'io riedo a la Reggia:

Signor tù resta, e godi,

E sortita al fin l'impresa:

Pianta il vessil ne la Città, ch'è presa.

*Len.* Dourebbe esser sortita

La trama da me ordita;

E pur la tema mi pose l'ali al piede

Per saperne l'euento,

L'incertezza del fine è vn gran tormèto.

In amor ci vuol ardire

Per condur la Naue in Porto,

Abbracciar la congiuntura,

E far vela a l'aria oscura,  
 Nè star mai col collo torto.  
 In amor &c.

## S C E N A X V I I.

*Galieno solo.*

**N**On fuggirai da me  
 Fortuna ingrata nò!  
 Se di quel volto i rai  
 Mio cor bacciar saprai  
 Lieto per voi moro.  
 Non fuggirai &c.

## S C E N A X V I I I.

*Sileno.*

**C**Are selue ombre adorate,  
 Qui fra noi non regna frode,  
 E l'inuidia il cor non rende,  
 Ma la pace  
 Più verace  
 Al mio cor sempre apportate.  
 Care selue &c.

A l'or ch'Eto sul Gange il crin s'indora  
 Partì Dorilbo a saettar le Fere;  
 Ma con l'vsate prede  
 A le rustiche mare anco non riede.  
 Stelle chi 'l crederebbe?



Ei nato à gli aggi, à le grandezze, à i fasti,  
 Per Tirannico impero  
 Sortì per cuna al gran natale vn solco,  
 E di germe d'Eroi venne vn Bifolco.  
 Et io di cruda legge empio ministro  
 Il celo anco à se stesso,  
 Ed vn Lauro Latin cangio in Cipresso  
 Mà qui sen viene: offeruerollo ascoso.  
*si ritira.*

## S C E N A X I X.

*Dorilbo, Sileno à parte.*

**D**E H consolati ò core consolati,  
 Vn sol volto la Sorte non hà.  
 Cangierà  
 Cieca errante fue rigide tempore:  
 Spero rider vn dì s'io piango sempre.  
 Mà che sperar mi gioua?  
 Io Pastor? io Seluaggio? e i miei natali  
 Mi fan di Lidia indegno? *(bita.)*  
 Vadano queste spoglie: *si squarcia l'ha-*  
 E con eroiche imprese in campo aperto  
 Ciò, che toglie il Destino acquisti'l merto.  
*Sil.* Dorilbo, o là? doue ti porta, e doue  
 Folle desio di straggi?  
 Cinga il brando, e impugni l'asta  
 Vom, ch'in guerra armato va;  
 Sol fra le piante oggi la pace sta.  
*Dor.* O Padre, ò Genitore,  
 Questa,

Questa, che pace appelli ozio è de l'alma.  
 Che l'adormenta, e irruginisce in culla,  
 L'vom, che viue a se stesso, ah, viue al nul-  
*Sil.* Figlio: porti da vn volto *(la.*  
 L'anima affascinata  
 S'annulla l'vom, ch' à la beltà si dona.  
*D. or.* Dhe Genitor, dhe lascia. *Si prostra Doril.*  
*S l.* Nō più, prendi que' veli, e il sen riuesti:  
 Ara il terren, poiche arator nascesti.

## S C E N A X X .

*Dorilbo.*

**N** Acqui arator? ò Cieli, e perche mai  
 Crudo Leon feroce,  
 Che fra i boschi Nemei tremendo nasce  
 Nō mi sbranò cō l'vgne orrende in fasce?  
*Dor.* Se ben son misero  
 Vn volto nobile  
 Voglio adorar  
 Costante, e forte  
 Sino a la morte  
 Io voglio amar.  
 Se ben &c.

## S C E N A X X I.

Spelonca orrida .

*Aristodemo , che volge vn Libro .*

**D**'Ombre Stigie ampi volumi  
 Qui la man registra , e moue ,  
 Scorrion qui Tartarei fiumi  
 Qui d'Abisso or tuona il Gioue .  
 De l'empie Eumenidi  
 De i rei Trifauci (l'ira,  
 Io qui dò legge al fiero toscò , e  
 E vn dito sol l'immenfa Dite agira .

## S C E N A V L T I M A .

*Cloro , Aristodemo .*

**A**ristodemo . *Ar.* O là : (te  
 Chi del secondo Acheronteo Tonan-  
 Il nome inuoca ?  
*Cl.* Cloro tù non rauisi ?  
*Ar.* Tù Cloro ? ò amato Cloro *l'abbraccia*  
*Cl.* Da due lumi , che son di foco  
 Strali accesi A nor scagliò ,  
 E in vn seno  
 Di neui ripieno ,  
 Con vn crine m'incatendò ,  
 Fiere così mi strascinar nel laccio .  
 Due

Due pupille di foco a vn sen di giaccio .

*Arif.* Chi non hà cor pietà d'Amor nõ sente ?  
*Cl.* Amo Fuluia crudele .

*Arif.* In virtù de miei carmi ; (giorno ,  
 Pria , che pallido in Mar s'immerga il  
 Offrirà prieghi , e voti

Fulvia spietata a la tua fede intorno ,

*Cl.* Alma tornami in seno :

*Ar.* O squallide Tesifoni del Tartaro  
 Vditemi da l'Erebo terribile ,  
 Toglieteui da i vortici del Baratro ;  
 E gli Aspidi per l'Etera snodateui :  
 Sù , Diue orrende , a questo piè prof-  
 trateui :

Di già scuotola verga , e'l suol percuoto :  
 Là da i Tartarei Chioftri  
 Venga il Carro di foco , ò Furie , ò Mostri .

*Comparisce vna Scalinata composta de Demo-  
 ni , all'alto si vede vna Quadriga tirata da  
 Dragoni , alle redini de quali vi sono le Furie  
 con faci accese alle mani .*

*Cl.* O di Tessalo Carne orride posse .*Arif.* Cloro pogiam sù l'erto .

Fan Demoni prostrati

Per l'aereo sentier gradi à le piante .

*Cl.* Demoni non pauenta (ascende

S'è vn' Inferno amoroso vn core amante

*Arif.* Già col guardo Diuoro

Il Vasto Cielo , e l'ampia Terra , amico

Sul dorso à gl'Aquiloni

Scorriam le vie del Polo.

*Cl.* Amor, che porta l'ale, e scorta al volo.

*Aris.* Alme nere di Stigie

Ite precipitate.

*Le tre Furie piombano, si scompono la Scalinata, e i Demoni volano, e rimane sul*

*Carro Aristodemo, e Cloro.*

*Aristo.* Tuonate, ò fulmini,

Sforate i Cardini d'armato Ciel,

Stemprate, ò turbini

Saette, e grandini,

E fuoco di giel.

Tuonate, ò fulmini &c.

*Segue il Ballo.*

Fine dell'Atto Primo.




## A T T O II.

## S C E N A P R I M A.

Cortile.

*Fulvia, e sopra viene condotto da Soldati*

*Leno.*

*Ful.*  Ieca forte, che contraria  
La tua ruota in me raggiri  
I sospiri,  
Che dal seno esalo, oh Dio,  
Porta almen a l'Idol mio  
Dona tregua a' miei martiri.  
Cieca forte &c.

Eccomi inante

L'autor d'ogni mia pena.

Ritirateui ò Serui; e tu fellone

Vieni al mio aspetto.

*Len.* ( Giove porgimi aita )

*Ful.* Scelerato plebeo scopri, palea

Doue guidasti, doue

Cesare in questa notte?

*Len.* ( Ahimè ) Signora.

( Che mai dirò ? ) *Ful.* Non anco?

*Len.* Sono innocente,  
*Ful.* Osi mentir? l'Indegno  
 Mora qui trucidato  
 Vittima del mio sdegno.

*Len.* Pietà; perdon.

*Ful.* Parla, e'l perdono aurai.

*Len.* Cesare. *Ful.* Segui?

*Len.* Cesare. *Ful.* Sù, di tosto?

*Len.* Cesare. *Ful.* Sì, che più,

*Len.* Per comando assoluto

Di Lidia entro gl'alberghi.

*Ful.* Di chi? *Le.* (Dirollo, e che farà)

*Ful.* Di Lidia al Console la figlia,

Io lo scortai frà l'ombre,

D'oscuro Ciel sereno. (Leno?)

*Ful.* Ah seruo iafame, e non ti squarcio 'l

## S C E N A II.

*Ottone, Fulvia, Leno à terra sbigottito.*

**F**ulvia dal Ciel Latino

Esule, a l'or, che gl'astri  
 Bagnan ne l'onda il pallido semblante  
 Porta lunge le piante,

*Ful.* Come? che parli? Fulvia

Esule da la Reggia?

*Ott.* Anzi da Roma.

*Ful.* Qual Giudice? qual legge?

*Ott.* Il Senato Roman, tronca gl'indugi

Fuggi rapida, vola.

*Ful.*

*Ful.* Mi si conceda almeno,  
 Pria di partir vna sol volta ancora  
 Fauellar con Galieno.

*Ott.* Forza ignota di Nome  
 Rapi Galieno al foglio, e ne la Reggia  
 Cercasi Augusto in vano.

*Ful.* Io di trouar mi vanto  
 Il Cesare Romano.

*Ott.* Doue soggiorna il Rè del Mondo?

*Ful.* Ottone  
 Brami'l tuo Sire?

*Ott.* Impaziente l'attendo.

*Ful.* Augusto? *Ott.* Sì Galieno. (Leno.)

*Ful.* Vane' tuoi alberghi, à la tua Figlia è in

*Ott.* Cesare, ne i miei alberghi? ò traditore

Impennatemi 'l passo ira, e furore.

*Len.* (Io con fuga spedita  
 Preferuarò del mio Signor la vita.)

*Ful.* Non la vincerai nò nò,  
 O fortuna mai con me  
 Gl'occhi sono sentinelle,  
 La mia bocca  
 A l'armi tocca,  
 Del mio bene le facelle,  
 Vuò bacciar io sola à te.  
 Non la vincerai &c.

SCE.

## S C E N A III.

*Salonina, Emiliano.*

**Q** Val Medea scelerata  
L'idolo mio mi tolse? oue si porta  
Cesare infido? Emilian son morta.

*Em.* Tutte, ò Sourana Augusta,  
Per intracciar del tuo Consorte, in vano.  
Scorsi le vie di Roma: Empia congiura  
Forse al vedouo Impero  
Rapi'l Monarca estinto.

*Sal.* Ah, chi rapì del mio Signor la vita?

*Em.* Or di tua piaga acerba  
Nō si accresca il dolor: lubrico ha'l seg-  
Rè, che Superbo regna (gio  
(A mentir la sua morte Amor m'insegna.

*Sal.* Ritrouate  
Vn che mi uccida  
Stelle ingrato  
Io uo' morir.  
Se spirò la luce mia  
Or m'ancida la doglia ria,  
Mi dia morte l'aspro martir.

*Em.* A che innondar di molle pianto il seno;  
Heurai più degno sposo  
S'oggi cadè Galieno.

*Sal.* A i Talami traditi,  
Chi temerario aspira?

*Em.* Vn, che t'adora, e ch'al vagir de l'Alba,  
Sul

Sul Trono di Quirino  
De l'Orbe Augusto, agirerà il Destino.

*Sal.* (Che sento oh Dei!)  
Chi premerà frà gl'ostri  
De l'alta Ausonia il Regno?  
Parla? rispondi?

*Em.* Emiliano.

*Sal.* Indegno?

*Em.* O la Reina:

Le furie del tuo cor modera, e frena;  
Sappi, ch'in questo giorno  
Io l'Amor de l'Impero, e in vn de l'alme  
Saprò domar in terra,  
Ne darò pace à chi desia la guerra.

Si, voglio guerra sì.

Di fulmini armata

Mia destra adirata

Farà crudo scempio

Del core d'vn'empio

Ch'il Sol mi rapì.

Si, voglio guerra sì.

## S C E N A I V.

*Emiliano.*

**C** Ostei, ch'è sorda à i prieghi  
Vinta sia da i rigori: io già sul Tebro  
Beuo gl'ostri Regali; e se Galieno  
Ricondurrà sul Lazio il piè smarrito.  
Da la face del mio Amore  
Cadrà al suolo incenerito.

*Em.*

*Em.* L'alloro con frondi il crin mi circondi,  
E sia Roma la mia Sede  
Imperi, e Regni  
Tributi ben degni  
Saran del mio piede.  
L'alloro &c.

## S C E N A V.

Stanze di Lidia con letto.

*Lidia . Galieno da donna zelta .*

**D** Vnque sublimi  
Le fascie hauesti?

*Gal.* Nacqui a gl'acerbi Fati.

Ma s'à tuoi cenni oggi seruir mi lice  
Ne le proprie sciagure io son felice.

*Zel.* Di costui più gẽtile, e più vezzoso à *Lid.*  
Roma non v'ide mai.

*Lid.* La modestia del volto (la?)  
Mi costringe ad amarla. *Zel.* Ardisci ò bel-  
E a Lidia mia Signora *Si dan la mano .*  
Stendi tua man di neue.

*Lid.* Di Roma à i verdi colli  
Meco verrai compagna.

*Zel.* Fagli vezzi, dagli baci  
L'accarezza, e al sen l'accogli,  
Per quel labbro amorosetto,  
Per quel seno morbidecchio  
Quanti hauran pene, e cordogli.  
Fagli vezzi &c.

*Lid.*

*Lid.* Parti ò Nutrice, e in breue  
Dorilbo a me conduci.

*Gal.* Amica .

(Tempo è omai, ch'io mi scopra?)

*Zel.* (Arte gentil, dolci maniere adopra.)

## S C E N A VI.

*Lidia prende per mano Galieno .*

**A** Linda ; vn'astro solo  
Del genio figlio i giurerei, che amico  
Ci allattò ne le fasce.

*Gal.* Col voler de le Stelle il genio nasce .

*Lid.* Dolcemente t'abbraccio .

*Gal.* Vnqua non sciolga  
Morte così bel nodo .

*Lid.* O cara Alinda .

*Gal.* O bella Lida (al fin contento io godo)

*Lid.* Sin nel mio proprio letto  
Sarai compagna ogn'ora  
Di mie vigilie, e de miei sonni ancora .

*Gal.* (Fortuna io, che più bramo?)

*siedono sul letto*

*Lid.* Meco qui siedì, e ciò, ch'ad altri i celo  
A te suelar intendo .

*Gal.* Da tue labbra diuine i cenni attendo .

Mà tù sospiri? *Lid.* Ah sappi,

Ch'io viuo amante : e vn solco ,

E patria del mio Amore, amo vn Bifolco .

*Gal.* Ami vn Bifolco? e questo sen di latte

**Doùe**

Doue à l'alme de Regi  
Dolci naufragi il cieco Dio prepara,  
D'vna rustica face arder imparà?

*Lid.* Mi contento Amor così.  
S'arde il cor noua Fenice,  
Frà gl'incendi i son felice,  
E idolatro lo stral, che mi ferì!  
Mi contento &c.

*Gal.* Lascia d'amar chi del tuo amor è inde-  
O se de l'alta Roma  
Il Cesare . . . *Lid.* Che parli?  
Cesare? quel lasciuo?  
Quel mostro d'empietà?

*Gal.* Cotanto aborri  
Chi al mondo tutto impera?

*Lid.* S'io quel Tiranno aborro? Odi, se inante  
Al mio vindice sdegno  
Fosse l'empio Romano  
Sbranargli il cor nel petto  
Vorrei con questa mano.

*Gal.* Ma s'ei . . . *Lid.* Taci, ò m'adiro.

*Gal.* Io parto.

*Lid.* Mi lasci?

*Gal.* Ah temo.

*Lid.* Di che?

*Gal.* Del tuo rigore.

*Lid.* Nò, nò, dammi la destra:

Pace prometto.

*Gal.* Sì ma . . . *Lid.* Di? che vorresti;

Vn bacio forse?

*Gal.* Io non ardisco, e ta cio.

*Lid.*

*Lid.* Porgi la bella bocca, eccoti vn ba . . .  
Mà quì Dorilbo mira  
Del suo labbro di rubino  
Gl'ostri viuaci.

*Gal.* (Ahi mi tradi'l destino.)

## S C E N A VII.

*Dorilbo, Lidia, Galieno, Zelta.*

**D**I quel volto al vago lume  
Quì prostrato io porto'l piè:  
E quest' alma al tuo gran Nume  
Olocausto è di mia fe.

*Lid.* (Core non vacillar)  
Sorgi, ò Dorilbo:  
Farai, ch'a noua Caccia ogni Bisolco,  
Al pianger de l'Aurora  
Impugni l'arco, ed abbandoni il solco.

*Dorilbo s'inchina per partire.*

Sù questa mano imprimi.

Bacio d'vmil seruaggio.

*Gal.* (E amabile il Garzon)

*zel.* Del Sole è vn raggio.

*Dor.* Anima, che farai?

*Lid.* Sdegni di Lidia

Baciar la destra.

*Gal.* Inesperto garzon, da questo labbro

Sù quegl'auori imparà

Sacrar lo Spirto in vn sol bacio accolto.

*Le bacia la mano.*

*Zel.*

Zel. O bene à fè

(à Gal.) Bacierò meglio il volto

Lid. (Sì modesta belta più m'innamora)

Dor. Deh condona, ò Signora,

Baciar la via del latte

Non dè labbro, ch'indegno

Si tuffa ogn'or frà le più basse Zolle.

Lid. O là vbidisci,

Dor. (O Amor)

Lid. Baciata folle.

Dor. O bellissima destra,

Trè volte, e sei, sù l'animate neui

Stampo baci di fede,

Zel. Ahimè qual sento

Scorrermi per le vene

Gelo di morte? ò Dio, Pastor tù porti

De l'Ape auelenata

Sul tuo labbro la spina.

Zel. Lidia qual duol t'affale?

Dor. Ahi qual martoro

Reccai spietato?

Lid. Aita io manco, io moro

Gal. Cadè il mio Cielo? ò Stelle?

Dor. Ed anco io viuo?

Zel. Serui, ancelle oue siete?

*Viene posta sul letto.*

*Volate*

*Accorrete.*

Gal. Sembra estinta, e altrui dà vita

Dor. Par di ghiaccio, e i cori infiamma,

2. E quì gelida ancor arde la fiamma.

Lid.

Lid. Chi mi ritorna in vita?

## S C E N A V I I I.

*Zelta torna sbigottita, detti.*

Lidia, Lidia, Dorilbo?

Lid. Nutrice

Dor. Amica.

Gal. (Dei che farà?)

Lid. Che auenne?

Dor. E che rapporti?

Zel. Ottone?

Lid. Ah forse arriui

Nunzia di noue pene?

Zel. Quì con passo veloce à te sen viene.

Lid. Parti, ò Dorilbo, e in breue

Fa, ch'io ti vegga.

Dor. O Cielo

Zel. Tù'l piè ritira.

Gal. Io mi nascondo, e celo.

*parte*

## S C E N A I X.

*Ottone, detti. Zelta v'ad incontrarlo.*

Signor Lidia qual vedi.

Zel. **S** La guarda con occhio di sdegno,

*ella intemorita si ritira.*

(O me infelice.)

Ott. Lidia.

Lid.



*Lid.* Mio Genitore,

*Ott.* E qual ti trouo?

Fra le sconuolte piume

Languida scolorita,

Ignuda il seno, e scarmigliata 'l crine?

*Lid.* Insolito dolore i sensi opprime.

*Ott.* Dolore eh? disonesta.

*Zel.* ( Ahimè, che sento? )

*Sorge dal letto Lidia.*

*Lid.* Ah Lidia? e in che peccai?

*Zel.* Lassa, che fece mai!

*Ott.* Ditemi, dite

Dou'è Cesare?

*Lid.* E quando

Seppe Lidia d'Augusto?

*Zel.* Ella d'Augusto

Qual può darti contezza?

*Ott.* In questi alberghi ascolo

Perfidissima figlia,

E tu infame nutrice, il Re gio amante

Dite? parlate? oue si cela, e doue?

*Lid.* S'io nascondo il traditor

Di Giove il fulmine

Riduca in cenere

Questo mio cor.

*Ott.* Ah lascia in pudica? il Rè Tiranno

Suela al nuue d'Onore

*Gli va sopra con l'Armi.*

O morrai per le man del mio furore.

## S C E N A X.

*Galieno li ferma il braccio, detti.*

*Ott.* C H I mi trattiene?

*Zel.* ( Partiam di qui .

*Lid.* Deggio a costei la vita )

*Galieno si leua la veste da femina.*

*Gal.* Ottone, ecco al tuo aspetto

Cesare, che pretendi?

*Ott.* ( O Ciel, che scorgo!

Tù Imperator? tù Cesare? tu Augusto?

Menti; se' vn Rè Tiranno?

Dourei con questo ferro

Trarti quell'alma indegna;

Mà in cor d'Eroe la fellonia non regna .

*Getta lo stillo, e si prostra.*

Ah Cesare, ah Galieno, à le tue piante

Ecco prostrato à terra

Ottone lagrimante.

Quell'Ottone son'io, ch' à la tua mano

Contro Eserciti armati

Gia stabilì lo Scettro;

Il sudor di mia fronte

Gia de l'Italia imbalsamò le piaghe;

E tu di Roma inuitta

Con esecrando esempio

Al Cavalier . . .

*Gal.* Tù Cavalier?

*Gli dà vn calcio, e parte, dicendo.*

Se' vn traditor ; se' vn'empio .

*Gal.* Questo Cor , che offeso viue  
Brama straggi , & impietà ,  
Se' vn perfido , e vn'ingrato ,  
Mà cadrai al suol fuenato  
Rio tifeo di crudeltà .  
Questo Cor &c.

## S C E N A X I.

*Ottone à terra solo .*

**I**O traditor ? io vilipeso ? ò Stelle :  
E questa è la mercede  
Prencipe indegno ,  
Che si deue à vn'Eroe ?  
E tù supremo Gioue  
A che più tardi  
Vibra fulmini, e saette ,  
E fa di questo cor le sue vendette .  
Miei Spiriti armateui  
Sù vendicateui ,  
Che s'aspetta , che si fa .  
Entro il fior d'impunità ,  
Troui l'angue ,  
Col suo sangue il lauerà .  
Miei Spiriti &c.

## S C E N A X I I.

*Ritorna Dorilbo soprauiene Zelta .*

**D**Oue fiete occhi diuini ?  
Chi al mio ciglio, ahi, vi rapì ?

Da

Da que' rai sì pellegrini ,  
A spuntar non veggo il dì ;  
Mà s'altroue il mio Sol n'andò  
Cor amante , che far si può ;  
Chi non sa, che ogn'ora suole  
Gir pellegrino , e cangiar stanza il

*zel.* O misera, ò infelice . (Solc.

*Dor.* E doue, ò Zelta  
Pallida, e sbigottita ?

*zal.* Ahimè Dorilbo ,  
Lidia col Genitore  
Tragge squadriglia armata  
Di Cesare à le piante incatenata .

*Dor.* La mia Dea fra catene ;  
*zel.* Tal d'Augusto, e il comando .

*Dor.* E ancor dormite  
Miei sopiti pensieri ? volo à le stragi .

*zel.* Deh ferma : e se di guerra  
Brama crudel t'inuoglia :  
Guerrier de la belta , con più bell'opra ,  
In questo sen l'armi d'Amore adopra .

*Dor.* Ah non difenda il lauro  
Da vn fulmine fatale, vn'empia chioma .

*zel.* Nò ferma .  
*Dor.* Sì, pera Galieno , e Roma .

## S C E N A X I I I.

*Zelta sola .*

**Z**Elta ; al dolore intenso  
In van più spero aita ,

C

E

E s'hai ferito il sen da beltà vaga,  
Puoi da te stessa ora sanar la piaga.

Quand' ero giouine

Ogn'vn bramaua questa beltà,

Or che son' in vecchia età

Non vagliono lisci,

Non giouan belletti,

Non crini posticci,

Che tutti mi fuggono,

E negan pietà,

Vanne dunque in mal'ora, ò vanità.

## S C E N A X I V.

*Leno solo.*

**C**HI m'insegna in carità,  
Oue Cesare n'andò.

Nissuno risponde? ohibò.

Sò ben'io, quel che farà.

Eh che sì, se mi fa troppo aspettare

Non m'impaccio mai più,

Che lo lascio schiattare.

Il destino mi condanna

A vn mestiero, che m'accora.

Sempre seruo di mezzano

Niente in mano.

Gran promesse ogn'or mi fa,

E poi nulla in man mi da;

E così vado in mal'ora.

Il destino &c.

SCE-

## S C E N A X V.

*Giardino.*

*Salonina agitata dalla disperatione.*

**N**Vlla farete nò,  
O fallaci miei pensieri.  
Per baciare il Spolo amato  
Vola, ò cor innamorato  
Entro liquidi sentieri.

Nulla farete &c.

*Và per lasciarsi nel Lago, ma viene trattenu-  
ta da Emiliano, che soprauiene.*

## S C E N A X V I.

*Emiliano inghirlandato d'Alloro.*

*Salonina.*

**F**Erma, ò Reina, e quai cadute or tenta  
Chi al gran Cesareo foglio

Da me inalzata aurà sù i cor l'impero?

*Sal.* Perfido, non fia vero.

*Em.* Voglio amarui, e non volete

Pupille di foco, che l'alma accendete?

De vostr'occhi s'è figlio Amor

L'amar nò è colpa d'vn misero cor.

*Sal.* Che scorgete mie luci?

*Em.* Gia il Popolo, il Senato, Italia, e Roma,

D'alto Lauro famoso  
Coronar questa chioma.

*Sal.* Tù de la sacra fronda  
Barbaro vsurpator cingi la fronte?  
Non è tuo quest'alloro:

*Gli leua il Lauro della fronte.*

Le Cerafte d'Auerno  
Ti circondino il crin mostro d'Inferno.

*Em.* Ferma, ò cruda.

*Sal.* Lasciami.

*Em.* Femina troppo altera à tuo dispetto  
Suddita in questo giorno  
M'adorerai prostrata in Campidoglio;  
E poss'io ciò, che voglio.

*La tiene afferrata per vn braccio.*

## S C E N A X V I I .

*Galieno si frapone, e li detti.*

**E** Poss'io ciò, che voglio?  
E che vorrai fellone?

*Sal.* Che veggo? ecco il mio Sire.

*Em.* Signore.

*Gal.* Togliti dinante  
Perfido, e traditore?

*Em.* Io traditore?

*Gal.* Di Cesare lo sdegno  
Fugga d'vn reo Latin l'alma rubella.

*Em.* (Tradito sia, chi traditor m'appella.)

## S C E N A X V I I I .

*Galieno, Salonina.*

*Sal.* **O** Mio risorto amore.  
*Và per abbracciarlo gli dà d'vna  
mano nel petto, e l'allontana.*

*Gal.* Impudica lasciua,  
Indegna del mio letto, e del mio Trono,  
Tuo Rè non già, mà tuo nemico io sono.

*Sal.* Odiami quanto sai,  
Sempre, ò Caro t'amerò,  
Il folgor de' tuoi bei rai  
Troppo l'alma m'infiammò.  
Odiami &c.

*Gal.* Circe d'Infedeltà, fabra d'inganni,  
Fuggimi da quest'occhi.

*Sal.* Lascia, che queste braccia.  
*Torna per abbracciarlo.*

*Gal.* Odio gl'amplessi  
Del tuo amor disonesto:  
Ti ripudio, t'abborro, e ti detesto.

*Sal.* Ah Tiranno Consorte empio Galieno,  
Così di Salonina?

*Gal.* Parti, e ammutisci.

*Sal.* Nò, che non partirò:  
Nel mio sangue  
Fredda esangue  
Pria suenata io qui cadrò.  
Nò &c.

*Gal.* O là? tolgasi à forza  
Al mio guardo costei.

*Sal.* Temerari lasciate, ò Cieli, ò Dei.  
*Vien strascinata via.*

*Gal.* Ah Galieno Galieno  
Per Lidia la vezzosa,  
Chi tant'aborre,  
Chi al Mondo tutto Impera,  
Vilipende la Moglie,  
Ah che il mio cor amante  
Sol frà tanti perigli  
Risoluto è d'amar, nè vuol configli.  
Chi non ama vn'occhio nero,  
Non sà dir, che sia adorar,  
Bruno ciglio,  
Labbro vermiglio  
Sono incanti  
Che gli Amanti,  
Fanno à forza lagrimar.  
Chi non ama &c.

## S C E N A X I X.

*Leno, Galieno.*

**A**L fin Signore  
Pur ti ritrouo.

*Gal.* A me opportuno arriui.

*Len.* Già per tuo cenno, io di ritorno aciaro  
Al Console, a la figlia,  
Feci annodar le piante, e ne la Reggia  
Con-

Conduce ambo cattiu  
Turba di genti armate.

*Gal.* E in questo punto  
Leno, mio fido Leno;  
Con pretesto fallace  
A me forti precipitar dal Soglio  
Salonina, ch'abborro.

*Len.* Così felice amante,  
D'importuno Imeneo spente le faci.  
Da le labbra di Lidia attendi i baci.

*Gal.* Perche guancie così belle  
Brama il core di baciare,  
Dona, ò Sol, luogo à le Stelle,  
Lascia il Cielo, e scendi al Mar.  
Perche &c.

*Incontra Fulvia.*

## S C E N A X X.

*Fulvia, Galieno, Leno.*

**C**HI bacierai crudele?

*Len.* (Aimè?) *Gal.* Te mio tesoro.

*Ful.* O falso, ò menzognero.

Lidia, che frà gl'orror d'ombre notturne,  
Abbracciasti amoroso  
E'l tuo ben, la tua vita.

*Em.* Certo mi scopre.

*Ful.* Io vilipesa  
Derelitta, oltraggiata,  
In odio al Ciel; da questa terra in bando

Deggio, lassa, à momenti  
Portar' il piè frà gl'Arimaspi algenti.

*Gal.* Ma chi dal Ciel Latino

Esiliò la mia Stella? *(ge*

*Ful.* Chiedilo al fido seruo: io parto, adio. *piã*

*Len.* Sì, sì; lascia, che vada.

*Gal.* Deh ferma Idolo mio,

Tù, che dirai? *à Leno.*

*Len.* Sappi Signor, che Ottone

Annunciò la sua fuga.

*Gal.* Tanto osò quest'ardito;

*Len.* (Ah, che s'ella mi scopre io son spedito)

*Gal.* D'vn'offeso Imperante il giusto sdegno

Punirà quel fellone.

Vaga mia Dea rimanti, e ciò che spinse

Ne le foglie d'Ottone

Di quel Latin rubello, il Rè del Mondo,

Qui pria, ch'il biondo Auriga

Celi i cadenti rai,

In proua di mia fè bella saprai.

*Len.* (Leno à vscir di periglio hai fatto assai)

*Gal.* Mio bel Nume

*Ful.* Non mi tradir,

Mio bel Sole

Non mi tradir,

T'adorerò,

Io costante,

Io fedele

Caro bene ti adorerò.

## S C E N A X X I .

*Fulvia sola.*

**M**A qual sù i mesti lumi  
Violente sopor graue si stende?

Qui, doue in fra gl'allori

Filomena amorosa intreccia il canto,

Dorman quest'occhi, e in sù quest'occh;

(il pianto.

*Ful.* Sopitor d'egri pensieri,

Dolce Dio volami in seno,

Fà ch'io baci in segno almeno

Chi mi dà cruci seueri.

Sopitor &c.

## S C E N A X X I I .

*Aristodemo, e Cloro in aria sopra il Carro,*

*Fulvia, che dorme.*

**D**I Stigie tenebre

Corrieri squallidi

Spiegate'l vol,

Le squamme aligere,

Ch'in aria ondeggiano,

Graui discendano

Sù questo suol. *à terra.*

Tolto al magico Lete vn breue sonno.

Cloro io le luci hò chiuse

Di costei, che qui dorme in prato ameno.  
*Cl.* Dorme la fiamma, ed hò gl'incendi in  
*Aris.* Qui di tue vigilie (seno.

La vedrai prigioniera.

O la spirti amorosi, ombre adoranti,

A miei cenni or qui volate,

Sù cangiate,

Tramutate,

Questa Reggia di vago Aprile

Ne l'Inferno degl'Amanti.

*Cl.* Cloro, che vedi!

*Aris.* Amico

Già terminata è l'opra; a l'or, che l'empia

A tuoi desiri amanti

Piegherà il cor di fasso:

La doue s'alza oltre le nubi il Colle,

Per vscir da quest'ombre

T'aditerò il sentiero.

Io parto, a temi celo

Prigionier de l'Inferno ecco il tuo Cielo.

### S C E N A XXIII.

*Cloro, Fulvia, che dorme.*

**V**OI dormite occhi spietati  
 Stanchi forse di saettar;  
 Mà quei crini inanellati  
 San quest'alma incatenar;  
 E così bellezza vaga  
 Se dorme lega, e se nò dorme impiaga.

Ful-

Fulvia crudele a che si dorme più;

Svegliati, ò perfida,

Destati sù.

### S C E N A XXIV.

*Fulvia si desta. Spirto in sembianza  
 d'Amore sopra alto Trono.*

**E** Chi importuno  
 Perturba . . . . *sorge confusa*

Fulvia, che vedi, ò Stelle? ahi che discerno?

Misera oue son'io? *Am.* Sei ne l'Inferno.

*Ful.* Ahi, che sento? e chi inuolò

La mia vita a i rai del dì?

Fulvia a l'Inferno? *Am.* Sì.

*Volano per aria molti spiriti in sembianza  
 d'Amore.*

*Ful.* Mà qui scorgo in questa Dite  
 Vaghi Demoni volanti?

*Am.* E l'Inferno de gl'Amanti.

*Ful.* E chi sei tù, che di canore voci

Nel faretrato abisso

Rendi fra il pianto armonici gl'orrori?

*Am.* Radamanto de gl'amori.

*Ful.* Chi portommi al tuo Regno?

*Am.* I tuoi rigori.

*Ful.* Spirto reo, di, tornarò

A mirar de l'Etra i lumi?

*Am.* Tornerai, cangia costumi.

*Ful.* Mà per vscir dal Carcere penoso,

Qual mai legge è prescitta al mio mar-  
*Am.* Ama Cloro. (toro!

*Ful.* E adorerò quel volto,  
 Ch'odio in eterno, io che Galieno adoro?

*Am.* Ama Cloro.

SCENA XXV.

*Esce Cloro. Li detti.*

*Ful.* (**A** MA Cloro spietata.  
 Qui Cloro? Amor, che scorgo?)

*Am.* Che risolui? *Cl.* Rispondi?

*Ful.* (Confusa anima mia, che mi configli?)

*Am.* Strada à l'uscir non v'è s'ora di Cloro  
 A l'amor, à la fede

Non prometti mercede.

*Ful.* (Qui simular è d'vuopo)

Eccomi vinta ò Cloro

Piango pentita, e se t'odiai t'adoro.

*Cl.* In petto femminil regna la frode.

*Ful.* Questa dorata sfera

*Gli dà il ritratto di Galieno.*

Pegno ti sia d'eterna fè costante.

(Ma cangerassi in ceppo à le tue piante)

*Cl.* Da l'amoroso laberinto orrendo,

Perche libero torni il piede auunto

Volo à tracciarne il filo, appo quel fonte

Verrai dolce mia vita

Imparate à vsar pietà

Vaghi rai, ch'il sen piagate;

Vostre

Vostre luci idolatrate

Sono inferni di belta.

Imparate &c.

SCENA XXIV.

*Fulvia.*

**C**ON simulato balsamo vitale  
 D'vu'amator infano

L'acerba ristorai piaga mortale,

*Ful.* Son due stille lagrimanti,

Veri incanti,

E sonniferi d'Amor.

Vn bel ciglio tumidetto

Frange il petto,

Spetra l'alma, e giunge al cor.

Son due Stelli &c.

*Segue il Ballo.*

Fine dell'Atto Secondo.








# ATTO TERZO.

## SCENA I.

Si finge Regione dell'Aria.

*Ottone, e Lidia incatenati.*

*Ott.*  **N**ON ti bramo, ò libertà,  
Bacia il cor le sue catene  
Frà le pene  
L'alma mia lieta godrà.  
Non ti bramo &c.

*Lid.* Ti disprezzo, ò libertà,  
Di languire è il cor contento  
Nel tormento  
L'alma mia godendo va.

Ah Leno: anco traferri  
Mi vince, e mi fa guerra.

Quando in mezzo ella m'atterra.

*Ott.* Figlia. (*Lid.*) Padre, à 2. che mai fara?  
Quel petto barbaro non vincera.

*Ott.* Non riderà,  
Ecco al fin, che in simulata Scena  
Emola al Rè del lume  
Vanta fugar l'orrenda Eclisse a Roma,  
Figlia dal forte seno

L'eroico

L'eroico ardir non cada a la tua fronte,  
Al tuo ferto di Stelle il Ciel destina.  
*Lid.* Non pauentar, ch'hò in petto alma La-  
(tina.

## SCENA II.

*Galieno in Carro dorato vestito d'Apollo,  
e sudetti.*

**P**Orto al crin il Biondo Dio,  
Spargo al Mondo i miei splendori,  
Ogn'vn venghi, e qui m'adori,  
Gioue ceda al voler mio.

*Gal.* Folle Roman, che temerario, e indegno  
Contro il petto d'Augusto  
Osasti armar d'iniquo acciar la mano:  
Qui al terribile aspetto  
Di Maestade offesa  
La colpa enorme, ò traditor palesa.

*Ott.* O li, ò mostro crudel son reo di colpa,  
Perche al Tiran, che già tentò lasciuo  
Sotto spoglia mentita  
Di rapirmi l'onor serbai la vita.

*Gal.* Menti, ò fellon superbo, (*gno,*  
Perche à danni d'Augusto, e del suo Re-  
Là ne' tuoi infami tetti  
Sorgea spietata empia cōgiura atroce,  
Cinsi la goana, e ne mentij la voce.

*Lid.* O menzogniero!

*Ott.* O perfido!

*Lid.* Scagliate,

C 8

O Dei

O Dei per mia vendetta  
Sù l'empio crin la vindice faetta .

*Gal.* El soffro? e taccio?

O là: carcere oscuro (gusto)  
Chiudan quest'empì, e in breue napo an-  
Beuan la morte:

Così costei, ch'in seno  
Porta d'Aspide il cor, beua il veleno.

*Ott.* Ombra d'orror da i Regni di sotterra  
Verrò crudo Tiranno à farti guerra.

*Lid.* Morirò sì, morirò

Fiero mostro di crudeltà .

E trofeo de l'empietà (aurò.)

Da tosco amaro io dolce morte  
Moriro &c.

## S C E N A III.

*Galieno, Leno.*

**L**Eno già prigionera  
Tengo la mia Fortuna: in questa notte  
Quando in graue sopor più immerso e'l  
Languirò tra dolce laccio (mondo)

Fra il gel de sassi a la mia fiama in braccio

*Len.* Nò mio Signor, che fra la notte oscura  
Sempre vita de' grandi è mal sicura .

Io sotto il vel de l'ombre

Di Scema Luna al non ben certo Lume

Ti condurrò la bella entro le piume .

*Gal.* Saggio consiglio esponi:

Quef-

Questo regal sigillo  
Imporrà legge a i vigili custodi .

*Len.* Pronto esequisco, e volo .

*Gal.* Nel porto gradito son' io del piacer:

Hò nel seno vn certo core,  
Che diuien subito amante  
D'ogni guardo, d'ogni riso,  
D'ogni vezzo, d'ogni viso  
M'inuaghisce il nudo Infante.  
Hò nel petto &c.

## S C E N A IV.

*Galieno, e Fulvia.*

*Ful.* **R**E de l'anima mia .

*Gal.* **R**Cor del mio seno

Scopri qual duol t'accorra? e al dolce riso  
Apri quel caro labbro,  
Ch'è vn'angolo il più bel del Paradiso.

*Ful.* Cloro superbo indegno,  
Da questo sen, ch'a te sacrai mio Nume  
Tenta vezzi, ed affetti;  
Vsa l'ardir, la forza, io minacciosa  
Fuggo da le sue bracia;  
Ma il tuo regal sembiante, ò Dio, fug-  
Da la feroce mano (gendo)  
Preda restò del perfido Romano .

*Gal.* Febo in Mar non tornerà,

Che sbranato,

Lacerato,

Qual Prometeo seclerato  
 Fra gli scempi al suol cadrà.  
 Mà qui sen viene  
 L'inuolator de la tua face: offerua  
 L'opra d'vn vero Augusto.  
 Morrà s'è reo, ne viuerà s'è giusto.

## S C E N A V.

*Cloro, Galieno, Fulvia in disparte.*

**D**EH mio Signor, del Genitore auuinto.  
 Di Lidia infra catene  
 Pietade imploro.

*Gal.* E di pietade indegno  
 Vn Rubelle del Regno;  
 E tù ardito Roman rendimi tosto  
 In cerchio d'or dipinta  
 Del tuo Signor l'imago.

*Cl.* (O Dei, che sento?)  
 Sire. *Gal.* Vbbidisci?

*Cl.* (Ah son tradito.)  
 Eccoti ò Rè ...

*Gal.* Non più: Fulvia in breu'ora  
 Ne gl'vfati soggiorni  
 M'aurai ne le braccia, e tù fellone  
 Supplice di tua vita  
 Qui sciogli i voti à la mia Dea sdegnata.

*Ful.* Vanne amato mio Rè son vendicata.

## S C E N A V I.

*Fulvia, Cloro.*

*Cl.* **A**H perfida? son questi  
 I giuramenti? le promesse? i doni?

*Ful.* Quai doni? eh furon sogni:  
 De falsi oggetti insusistenti, e vani  
 Già son l'ombre sparrite,  
 Già tratto hò il piè da l'amorosa Dite.

*Cl.* Abbi, ò cruda, pietà di me,  
 Lagrimante,  
 Supplicante,  
 Del mio amor chieggo mercè.  
 Abbi &c.

*Ful.* Sì pupille lagrimate,  
 M'allettate,  
 Mi piacete assai così,  
 Sì piangete,  
 Che vedrete  
 A piegarmi forsi vn dì.  
 Sì pupille &c. (mana)

*Cl.* Anco in faccia à miei pianti, empia, inu-  
 Da quel tuo labbro infido  
 Disprezzator fai balenar il riso.  
 Sì begl'occhi lagrimate,  
 M'infiammate,  
 Accendete il sen d'amor,  
 Sì piangete  
 Se volete,

Che

Che v'adori questo cor.  
Si begl'occhi &c.

## S C E N A V I I.

*Cloro.*

**M**A che? ludibrio, e scherno (mondo?)  
D'vn' empia donna oggi farò nel  
Hò risolto di non amar.  
Rompo il laccio d'Adamante  
Occhio bruno, e sfaillante  
Cessi più di balenar:  
Hò risolto &c.

## S C E N A V I I I.

*Dorilbo fuggendo da Sileno.*

**A** Le straggi d'vn'empio  
Vola mia destra ardità  
Sù Genitore amica,  
Tolgasi a l'empia morte or la mia vita.  
*Sil.* Cōtro il Cesareo petto il brādo impugni?  
Lascia cotesto ferro.  
*Sil.* Vanne al solco  
Vil bifolco,  
In tua man s'oscura il brando,  
Chi in alto sale  
Di cera ha l'ale,  
E qual Icaro va l'aria solcando.

SCE-

## S C E N A I X.

*Dorilbo solo.*

**M**A irresoluto, à che più tardo?  
Già le furie d'Oreste io tēgo in seno:  
Penetrerò la Reggia,  
Trucidarò Galieno,  
Togliere à vn Rè la vita  
Anco saprà chi à pascer gregge, è nato:  
Pronte hà l'armi di morte vn disperato.  
Pensieri seueri  
A l'armi, al ferir,  
Pur che il mio Bene:  
Tolga a le pene  
M'è caro il morir.  
Pensieri &c.

## S C E N A X.

*Notte.*

*Stanze di Galieno.*

*Salonina.*

**S**Acri orror de la notte,  
Che sù gl'occhi del Mondo  
Portate i sonni, e i rai del dì chiudete,  
Deh il solingo amor mio quì nascondete.

Sa-

Salonina, pur questi  
 Son de l'infido Augusto  
 I penetrati alberghi? (ta  
 Quì a l'or che pola il Mondo, anco tradi-  
 Sola frà l'ombre cieche  
 Vuò, ch'ei mi accolga, ò lascierò la vita.

*Sal.* Fa ch'io stringa bella notte  
 Il mio ben in questo petto,  
 Caro Sposo ti prometto  
 Se i miei baci prouerai  
 Tù dirai,  
 Che il mio labbro è morbidetto.  
 Fa che io stringa &c.

## S C E N A XI.

*Sopraniene Fulvia, Galieno.*

*Gal.* (G Alieno mio tesoro  
 Quanto è importuna.)  
*Ful.* Ora, che in grembo à Teti è il Sol già  
 Io quì de l'ombre in seno (spento  
 Volo Pirausta al mio bel Sol terreno.  
*Gal.* Permetti anima mia, ch' in questa not-  
 A urgente affar del Regno (te  
 Doni le mie vigilie. *Ful.* Ah cor infido:  
 Mi scacci? e mi rifiuti?  
*Gal.* Vanne, sì vanne ò cara:  
 In auuenir' in te gli giorni, e gl'anni  
 Morir in quel bel seno  
 Giuro al nume bendato.

*Ful.*

*Ful.* Partir non voglio: ingrato.  
*Gal.* (Stelle amor; che far deggio?) Asciiu-  
 Ed a i morbidi lini, (ga il ciglio  
 Oue ignudo c'annoda Amor souente  
 Vanne mio ben gradito, iui a momenti  
 Verrò ne le tue braccia.

*Ful.* Te mio nume se in braccio aurò  
 Notte più cara bramare non sò.  
 Si struga per Leda  
 In Cigno il Tonante,  
 Che fido, e costante  
 Il gran Giove di Roma io bacierò.  
 Entra doue entrò Salonina.

*Gal.* Sollecita a i piaceri  
 Sen venne Fulvia, e ne partì co' vezzi.

## S C E N A XII.

*Lidia condotta da Leno, Galieno.*

**D**Oue barbaro, e doue  
 Lassa mi guidi!  
*Gal.* O bellissima Lidia: *Lid.* Vn traditore  
 A questo sen pudico  
 In notte rea qual'empia guerra apporta?  
*Len.* Signor sappi goder chiudo la porta.  
*Gal.* Sdegni chi dianzi amasti? e pur crudele  
 Vsci da la tua bocca,  
 Ch'vn' Astro solo i i terra  
 Ci allatò ne le fatce.  
*Lid.* Genio crudel da vn genio pari or nasce.

*Lid.*

*Lia.* Lasciami, ò altero.

*Gal.* Son Rè: *Lid.* Sei traditore. (re.)

*Ga.* D'Amor seguo la legge. *Lid.* Io de l'ono-

## S C E N A XIII.

*Salonina* traendo per vn braccio fuori delle Stanze *Fuluia.* Li detti.

**S**IN nel mio proprio letto  
Circe sfrenata infame

Vieni à rapir de l'alta *Augusta* i sonni?

*Gal.* (Quì *Salonina*?) O là

*Sal.* {  
*Ful.* { à 2. Cesare ad altra in seno!

*Gal.* Ma tù come sì ardita      à *Salonina.*

Premi le reggie foglie.

*Sal.* E mia coteſta *Reggia.*

*Ful.* E mio l'Inuitto *Augusto.*

*Lia.* Lasciami ingannatore.

*Gal.* Placatevi, o vezzose,

Vaghe furie amorose, ad vna ad vna

Con tutte voi ne l'amoroso aringo

Campion de la bellezza

Vserò l'armi ignude; anco si vide

Vincer più belle in vna notte *Alcide.*

*Ful.* Perfido, ed anco viui?

*Lid.* Non ti faetta il Cielo?

*Sal.* E tarda *Giove* a fulminarti ancora?

Voce di dentro. Mora *Galiemo* mora.

SCE-

## S C E N A XIV.

*Esce Leno* correndo. *Detti.*

**F**Vggi, ò Signor: vasto diluuio d'armi  
Scende a' tuoi danni.

*Gal.* Quai barbare congiure!

*Ful.* Inuolati, ò mio Rè.

*Sal.* Fuggi, ò Consorte.

*Len.* Vieni certo è lo scampo.

*Ful.* Io mi tolgo a gl' insulti.

*Sal.* Io seguo a volo

L' Idolo, che m' accora.

## S C E N A XV.

*Ottone, Cloro, Emiliano, Genti, Lidia.*

*Li.* **M** Ora *Galiemo*, mora  
Padre. *Ott.* Figlia } *Cl.* à 2. *Germano*  
  } *Li.*

*Em.* O Illustre, e grande  
Prole d'Eroi *Launi.*

*Ott.* Ma come, e quando

Qui ne l'infame *Reggia?*      à *Lidia*

*Lid.* *Violenza Tiranna*

Slegommi il piè, tentò l'onor, mi in vano,  
Che sol cede a la morte vn cor *Romano.*

*Em.* Chiaro essempio di fede.

*Ott.* Al sen t'annodo.

*Cl.* Dolcemente t'abbraccio.

*Lid.* Ma di tue piante annoſe

CHI

Chi tolse i ceppi?

*Ott.* Legge d'empio Tiran tosto si frange.

*Lid.* Ritrouò da la fuga

La vita il Rè superbo.

*Em.* Cloro co' miei Guerrieri

Rintraccierai del reo, che fugge i passi.

Meco al vedouo Soglio

Venga l'amico Ottone, e Lidia in tanto  
Sicura a i patrij alberghi or volga il piede.

*Ott.* Vergine Astrea nel foglio Augusto or

*Em.* Di Fetonte chi hà l'orgoglio (fiede.

Precipizio troui infano,

Son'io Sol Giove Romano,

Che dò legge in questo Soglio,

Precipizio troui infano.

Di Fetonte &c.

S C E N A X V I.

*Lidia sola.*

„ **N** E L pianto d'vn Tiranno

„ Di Roma i crudi Fati

„ Naufraghi spiran l'alma; io dolente

„ Quando mai per sanar il core anciso

„ Vedrò quel labbro, ond'ha sua vita il riso.

„ Hà speranza questo core,

Ch'anche vn giorno goderà.

Il Tiranno fra ritorte,

Straggi scempi, e fiera morte

Con suo danno prouerà.

„ Hà speranza &c.

SCE-

S C E N A X V I I.

*Sepolcri.* Sù l'apparir de l'alba con  
Luna in Cielo.

*Galieno, Leno.*

**A** H Leno, Leno,

Ecco di brando armato

L'indegno Ottone, e'l perfido Emiliano.

*Len.* Nò mio Signor. *Gal.* Non vedi

Congiurato a' miei danni

Il popolo Romano?

*Len.* Sogni con luci aperte

Fantasma di timor?

*Gal.* Ah che de brandi

Gia mi ferisce il lampo.

*Len.* Doue cerchi lo scampo?

*Gal.* Chi a vn Cesare fa scudo:

Chi ti presta vn'acciaro?

Lasciami. *Len.* Non temer.

*Gal.* Lasciami, ò fido:

Qui spero a la mia Vita

Pietà da l'vrne, e da gli estinti aita.

*Len.* Salonina sen viene.

*Gal.* Salonina? ch'offeruo? e con qual ciglio

Potrò mirarla?

*Len.* Abbracciala. *Gal.* Non oso:

Celerò frà i pallori

Di quest'vrne gelate i miei rossori.

SCE-

## SCENA XVIII.

*Salonina . Detti .*

**G**Alieno, ove t'ascondi?  
 Come il Rè degl'Amori  
 Solo in braccio à gli Auelli? or vâ, ritorna  
 Vago Adon amoroso  
 Delle Veneri in sen: vâ che deposto  
 L'ostro regale, anco senz'armi, e scudo  
 Se il vero Amor, ch'il Dio d'Amor vâ  
 Cesare ah spoglia, spoglia (ignudo,  
 D'enormi affetti indegni.  
 L'anima contumace  
 Ne l'acque del tuo pianto  
 Mira la tua caduta; adio ti lascio.

*Gal.* Ah nõ frà le tue braccia  
 Lascia, che l'alma io spiri.

*Sal.* Scofatti difonesto:  
 Ti rifiuto, t'abborro, e ti detesto.

*Gal.* Deh perdonami dolce cor mio.  
 Pentito al tuo piè  
 Qui piange sua colpa il core d'un Rè,  
 Deh volgiti à me  
 Sdegnosa Deità:  
 Imploro perdono, inuoco pietà.

## SCENA XIX.

*Aristodemo . Detti .* (do:

**P**erdona eccelsa Augusta, e vegga il mon-  
 Che magnanima Donna

Spirto

Spirto d'Eroe ne la grand'alma annida.  
*Sal.* Mâ Aristodemo ancora  
 A fauor d'un ingrato  
 Voti importuni esprime?  
*Aris.* Vdite: A voi parla verace il Fato,  
 E d'vbbidir al Fato à voi sia legge?  
 Al gran Soglio Romano  
 Ritorna, ò Rè, che nobil destra ardita  
 Nel darti in braccio à morte  
 Daratti e Regno, e Vita:  
 Frenar tù dei l'Impero di Quirino:  
 Così frà gl'Astri in Ciel scrisse il Destino.  
*Quattro ombre portano Aristodemo per aria.*

## SCENA XX.

*Salonina, Galieno, Leno.*

**G**Alieno, à gl'alti casi  
 Serue l'vman voler: legge di nume  
 Al tuo sen m'incatena. *L'abbraccia.*

*Gal.* De la Cesarea sposa  
 Forza di pentimento or mi fa degno:  
 Fido ritorno a Salonina, al Regno.

*Len.* Anco a Leno, ò Signora,  
 Cenuflesso al tuo piè dona il perdono.

*Sal.* La clemenza d'Augusta, anco a i più vilì  
 La sua virtù comparte, e se ministro  
 Fosti de sozzi amori,  
 Da questa Reggia in bando  
 Viurai per pena in regal Trono inuitto.

*Sal.*



*Sal.* Ci riuegga, ò Conforte,  
 Se al core fatali  
 Cupido gli strali  
 Crudel scieglierà,  
 Anabile, e cara la piaga farà.

*Sal.* Con viue facelle  
 Di luci gemelle  
 Se il cor struggerà, (gerà  
 Da incendio amoroso mia fe scor-

## S C E N A XXI.

*Leno solo.*

**P**uero Leno al fine  
 Dopo tanti sudori, e tanti stenti  
 Sei dal Destin tradito,  
 E l'efiglio godrai per ben seruito.  
 Addio Regina ti lascio,  
 Io ti ringratio, ò Corte,  
 E mi accontento, che se ritorno più  
 De' Corteggiani al rollo  
 Turco diuenti con vn laccio al collo.  
 Oggidì non è più quello  
 Il mestier del Fauorito,  
 O si muta il Personaggio,  
 O l'età lo rende faggio,  
 O che v'entra l'interesse,  
 O che manca l'appetito.  
 Oggidì &c.

SCE-

## S C E N A XXII.

Sala delle Mense Imperiali.

*Fuluia.*

**N**ò non temo nò,  
 Araldo è questo cor,  
 Chi al mio Ben' vsurpa il Soglio  
 Proui pur con suo cordoglio  
 Quanto vale il mio furor.  
 Nò nò &c.

Se Lisimaco bebbe  
 Nel sorfo di poc'acqua il proprio Impero.  
 Ottone, ed Emiliano  
 Da quest' Vrna di morte  
 Beuan l'estrema forte.

## S C E N A XXIII.

*Cloro soprauiene con Soldati Fuluia.*

**O** Bellissima Fuluia?  
 Con pupille di pianto à te ne vegno  
 Nunzio d'acerbi casi.  
*Ful.* Parla tosto, che arrechi?  
*Cl.* Ora da ceppi auuinta  
 Soffrir tù dei d'vn Carcere gli orrori.  
*Ful.* Chi del mio piede  
 La libertà imprigiona?  
*Cl.* Emilian, che de l'Aufonia è'l Gioue.  
*Ful.* Mà tù, ò crudele

Di

Di mia fatal caduta espero arriui .

*Cl.* Non più? littori

Traete là fra l'ombre

Di sotterraneo speco .

*Ful.* Empio mi lasci?

*Cl.* Debito di chi serue

E l'vbbidir anco l'ingiuste leggi .

*Ful.* Pietà Cloro, pietà ;

Questo volto già tuo Nume ,

Di quest'occhi il mesto lume

Eclissato si vedrà?

Pietà Cloro, pietà ,

*Cl.* Sì pupille lagrimate ,

M'allettate ,

Mi piacete assai così ;

Si piangete ,

Che vedrete

A piegarmi forsi vn dì .

Sì pupille &c.

### S C E N A XXIV.

*Fulvia .*

**R** Votan per mè sì crudi

Gl'immutabili Cieli, e gl'astri rei?

Galieno, ah doue sei?

*Ful.* Vanne à volo co' tuoi Dardi

Al mio Bene, ò cieco Dio,

La tua face

Sì viuace ,

Fà che stringa, auuampi, ed ardi

Il mio Ben, l'Idolo mio .

Vanne

Vanne à volo &c.

Nume arciero

Da vn ciglio nero

Scaglia i folgori di viuo ardor ,

Per vendetta de l'alma mia

Gelosia

Vibra gl'aspidi à vn'empio cor .

### S C E N A XXV.

*Ottone, Emiliano.*

**T** I circondi

Con suoi Lauri il Campidoglio ,

E più Mondi

Al tuo piede ergano il Soglio .

### S C E N A XXVI.

*Mentre vanno per sedere, esce Dorilbo .*

*Detti .*

**A** H Sire, Sire ,

Graue Fato imminente

Sù la tua Regia fronte il folgor piomba .

*Em.* Narra chi sei? che apporti?

*Ott.* Quai sciagure? quai casi?

*Dor.* Solo quì voglio

Di Cesare l'aspetto .

*Em.* Si ritiri ciascuno .

*Ott.* Ciel, che fia, che farà .

*Dor.* (Sorte guidami il braccio ,

Questi è Galieno, e mora)

*Em.*

*Em.* Che sueli al tuo Signor?

*Dor.* Destra nemica

Tinger ne le tue vene . . . .

*Em.* Come? segui? che offerui?

*Dor.* Se il fellon omicida . . . .

*Em.* Il sacrilego infame

Scopri tosto, ò morrai? *Snuda il ferro.*

*Dor.* Da questo acciar barbaro Rè il saprai.

### S C E N A XXVII.

*Salonina, Galieno, detti.*

*Em.* **B**Arbaro ferma il colpo,  
O la s'arresti

Il Traditor; ma qui, che scorgo! **A**ugusta

Cesare! *Sal.* Emiliano

A me deui la vita,

Ch'il lauro indegno,

Che ingiustamente cingi

Non ti sottrasse a la funinea destra

Ma costui, che fellone

L'armi vibrò cada con l'alma altera.

*Em.* Giust'è, che mora.

*Sal.* Esanimato ei pera.

### S C E N A XXVIII.

*Sileno, Ottore, Lidia, Cloro.*

*E* Tacerò,

*Ott.* Che ascolto! *Lid.* O cruda legge,

*Sil.* Ah ferma ferma:

Con-

Contro il tuo figlio stesso

Emilian vibri le straggi, e l'ire?

*Em.* Questo è mio figlio!

*Sal.* O strani euenti. *Cl.* Inaspettati casi.

*Gal.* Figlio a Emiliano

Dunque il Pastor?

*Lid.* Alma festeggia, *Ott.* O stelle.

*Sil.* Quest' il germe Latin per la cui mano

A te presago il Nume

Minacciò la caduta, Io per tua legge

Lo nutrij fra le selue

Pastor de Boschi, e Cacciator di Belue.

*Em.* Da queste luci

Mi cade il pianto: figlio

Tù Paricida? *Dor.* Padre errò la mano,

Credei suenar Galieno,

E cieco Amor destò le Furie in seno.

*Gal.* Cotanto osasti. *Em.* Sire; à le tue piante

Cedo l'allor se per te viuo, ò spiro.

Ma nel tuo seno Augusto

Se pur viue pieta, condona al figlio

Il Giouanil'errore;

*Sal.* In eta molle è lieue colpa amore.

*Gal.* Il Cesare Latino

Sepre ha Cesarea l'alma; al Regal Trono

Meco verrai compagno; il figlio amante

Fra più dolci ritorte

Sia per pena di Lidia oggi Consorte.

*Ott.* Lodo gl'alti sponsali.

Ne l'apprestate mense

Etumina nappo a'or Bromio stillante,

E

E applauda Roma al Cesare Imperante.

*Gal.* Lungi Fulvia da Roma, empia nō beue  
L'aure del Ciel Latino.

*Cl.* Seguirò ne la cruda il mio destino. *parte*

*Gal.* Siedi, ò Cara. *Sal.* Siedi, ò mio Rè.

*Siedono, & si leua la Scena.*

*Sal.* Da l'arco d'un ciglio diuino

Gli strali Cupido scagliò.

*Gal.* Da vn labbro di viuo rubino

Sue faci quel Nume vibrò.

*Dor.* Da vn'occhio, che nero apparì

Il folgor più vago ne uscì.

*Lid.* Da vn crine, che sciolto ne vā

Non spera il mio cor libertà.

*d 4.* Godimento, contento del cor,

Caro, dolce è l'Impero d'Amor.

*Compare l'Ida nel medesimo sito, nel quale*

*compare nella prima Scena.*

*Id.* Amanti gioite,

Ch'eterni martiri

Cupido non ha,

Sanar le ferite,

Dar bando a i sospiri

Può vaga beltà.

**FINE DEL DRAMA.**